

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1882

umento di protezione, io ricordo che sotto l'impero di questa legge che essi vogliono modificata a loro vantaggio, fu possibile di compiere la indegna spogliazione a danno del nostro Piatti, il quale ha reso possibile col suo ingegno niente meno che l'opera forse più grandiosa che abbia onorato il secolo nostro, il traforo delle Alpi.

Non abbiamo il dovere di estendere la nostra tutela a tutti i parti dell'ingegno umano, e soprattutto, almeno così credo, a quelli che costituiscono il benessere della nazione, a preferenza di quelli che servono solo al diletto.

Per questi motivi io ho mandato al banco della Presidenza un ordine del giorno cui spero che la Camera vorrà dare la sua approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Roncalli ha mandato alla Presidenza la seguente proposta:

« La Camera, considerando che tutte le diverse manifestazioni dell'ingegno umano hanno eguale diritto alla protezione dello Stato, delibera di rinviare la presente legge al Ministero, con raccomandazione che presenti un progetto di legge nel quale venga sancita una protezione per tutti i parti dell'ingegno, qualunque ne sia il genere e la forma. »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullè.

PULLÈ. (*Presidente della Commissione*) È proprio vero che a questo mondo noi viviamo di speranze e d'illusioni! Io oggi mi ero fatta la illusione che questo nostro disegno di legge, anzi, per dir meglio, questi modestissimi articoli aggiunti alla legge sui diritti spettanti agli autori, non avessero a suscitare nessuna opposizione. Il mio amico e collega Roncalli non ha voluto così, ed io mi trovo obbligato a parlare.

Non parlo come presidente della Commissione, ma piuttosto come uno dei proponenti, anche nella momentanea assenza dell'onorevole mio amico Cavallotti.

Dopo il largo e brillante svolgimento che l'onorevole Cavallotti stesso ha dato a questo disegno di legge; dopo l'elaborata relazione dell'onorevole collega Panattoni; a me non resta che aggiungere pochissime parole per provare la giustizia, la ragionevolezza di quanto noi vi domandiamo; poche parole per provare altresì come, tutelando gli interessi degli autori, la Camera oggi assicurerà insieme il miglior avvenire dell'arte drammatica in Italia. Ed è dell'arte drammatica che io mi limito a parlare, lasciando la parte legale, se pur occorrerà di difenderla, all'onorevole collega Panattoni; il quale potrà facilmente rispondere con una sola parola all'onorevole Roncalli: che al privilegio da lui ri-

chiesto, ha già provveduto un'altra legge. E mi limiterò altresì a citare... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego; altrimenti così non si può andare avanti nella discussione.

PULLÈ. (*Presidente della Commissione*) E mi limiterò solamente a citare alcuni fatti pratici; imperocché io creda che in certe questioni le quali sono per natura cose affatto speciali, meglio di qualsiasi difesa, meglio di qualunque orazione, valga a difenderle la semplice citazione di quei fatti, che noi abbiamo visto coi nostri occhi, che abbiamo toccato colle nostre mani.

Sarò brevissimo; pochi minuti. Ma prima mi conceda la Camera che io faccia un po' di storia della lunga e dolorosa *iliade* di questa legge sui diritti di autore; la quale se fu bene ispirata, fu però molto imperfettamente redatta.

Avanti la unificazione del nostro paese, l'arte drammatica, compressa fra le strettoie della censura straniera, non mandava che qualche raggio di luce, raro ed isolato. Il nostro teatro drammatico, per la maggior parte nutrito dalle commedie del vecchio repertorio, e dalle traduzioni, e quali traduzioni mio Dio! del teatro francese, non offriva agli scrittori italiani che poche soddisfazioni morali; poche, o nulle, soddisfazioni materiali.

Col risveglio, colla libertà, ecco risvegliarsi anche l'arte drammatica in Italia; ecco, a poco a poco, formarsi un moderno repertorio di un moderno teatro italiano; ecco che il pubblico comincia ad apprezzare, poi a volere produzioni originali italiane; le quali, per conseguenza, vengono premurosamente richieste dai capo-comici; e dagli stessi, se non lautamente, ma almeno, in relazione ai tempi, discretamente pagate. Ecco insomma un nuovo orizzonte pieno di speranze e di promesse, che si apre agli scrittori in generale e agli autori drammatici in particolare.

Ma non vi è grande beneficio, che non vada accompagnato dai suoi mali. Questi mali provengono del non esservi una legge che tutelasse le opere dell'ingegno.

Imperocché è da sapere che questi nuovi lavori essendo, come dianzi dicevo, apprezzati dal pubblico, e cominciando ad essere desiderati dai capo-comici; venivano, spesse volte appena usciti dalle mani dell'autore, clandestinamente copiati, fra una prova e l'altra, da qualche suggeritore di coscienza elastica; poi scivolavano per pochi quattrini nei repertori di due, di quattro, di più compagnie secondarie, le quali, non avendo mezzi pecuniari non potevano procurarsi quella primizia. E ciò, si capisce, con danno gravissimo dell'autore; e con danno altret-